

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRAGEDIA nel Nord est

Un conflitto a fuoco feroce e sanguinario
Andrea Arrigoni, 36 anni, sospettato
di rapinare lucciole per sbarcare il lunario,
avrebbe prima colpito l'ucraina di 29 anni

Poi, al controllo dei due agenti avrebbe sparato
all'impazzata. Rimangono a terra gli agenti
Cimarrusti e Turazza, il cui fratello era stato
assassinato 11 anni fa sventando una rapina

Misteriosa sparatoria a Verona, quattro morti

Una donna e due agenti uccisi da un investigatore ucciso a sua volta. Dubbi su dinamica e motivi

VERONA Sono le 2.24 di notte. La voce è rimasta registrata, ed è l'ultimo rantolante ricordo di Giuseppe Cimarrusti, agente di ventisei anni: «C'è stato un conflitto a fuoco... manda un'ambulanza da Bonometti...». Il nastro digitale del 113 si ferma qui. Per quelle nove parole Cimarrusti ha speso le ultime energie. Ha mollato il microfono. Ha cercato di ricominciare usando il suo telefonino. È svenuto. «Bonometti» è un concessionario di caravan, alle porte di Verona. Le prime pattuglie che arrivano, trovano una scena allucinante. Due agenti, un investigatore privato e una lucciola ucraina, morti o moribondi. È la peggior notte veronese da anni e anni.

Trenta bossoli.
C'è da una parte la volante, sigla «Brescia», una Fiat Marea. Ha il parabrezza, blindato, incrinato da tre colpi. Cimarrusti, l'autista, è accasciato, mezzo dentro e mezzo fuori. Davide Turazza, il capopattuglia trentaquattrenne - fratello di un altro agente ammazzato a Verona - è riverso a terra otto metri in là. Davanti alla volante c'è una Fiat Panda 4x4, verde. Davanti alla Panda, un cadavere: Andrea Arrigoni, 36 anni, investigatore privato di Bergamo. Dall'altra parte della Panda, sull'asfalto, una donna moribonda: Galyna Shafranek, ventinovenne lucciola ucraina. Tutto attorno, più di trenta bossoli.

Le ambulanze corrono inutilmente verso l'ospedale di Borgo Trento. Turazza muore appena arrivato - gli espianteranno subito alcuni organi, era un donatore - Cimarrusti poco dopo, Galyna all'alba. Nessuno ha avuto le forze per parlare. Dalla volante, prima del Sos, non era arrivata alcuna comunicazione. È stato un intervento improvvisato. Visto il luogo, e l'ora, non ci sono neanche testimoni diretti. Ce n'è uno, indiretto, che ha «sentito». Che cosa? Molto ravvicinato: prima due spari, poi una frenata brusca, infine una seconda e lunga serie di esplosioni, scandita da urla.

I fari puntati.
Non aiuta granché neanche la ricostruzione dei colpi. Gli agenti



ne hanno esplosi diciannove, e dieci hanno raggiunto l'investigatore attorno al torace. Arrigoni, a sua volta, ne ha sparati almeno quattordici.

Tre ancora dentro l'auto, contro la prostituta, colpita a inguine, fegato e polmone. Gli altri contro la volante e i due agenti: raggiunti da

cinque proiettili ciascuno. Sono proiettili non confondibili. Normali quelli degli agenti, malignamente «scamiciati» - sotto l'impatto, si

La città / Tra i precedenti una strana morte in carcere

23 febbraio 2004 Arrestati due incensurati che col volto coperto e armati di coltelli da cucina hanno rapinato sei farmacie in venti giorni.
22 luglio 2004 Cristian Orlandi, giovane modenese, muore nel carcere di Montorio Veronese dopo aver ricevuto la visita della madre e della moglie. L'autopsia conferma che il decesso è avvenuto per un'intossicazione da sostanze psicotrope, cioè per un'overdose di eroina, tranquillanti e alcool. Orlandi aveva ucciso un amico, Stefano Malagoli, dopo una notte in discoteca. L'avvocato presenta un esposto-denuncia sul decesso in carcere.
20 settembre 2004 In un raptus omicida Graziano Boselli, 41 anni, uccide la moglie Daniela Simoni (40) colpendola ripetutamente con forbice e coltello e poi costituendosi ai carabinieri. Originari di Mantova, abitavano in un quartiere residenziale in via San Giovanni Lupatoto.
4 dicembre 2004 La Digos scopre una banda che rubava libri antichi dalla sede della Società letteraria e fermato il custode del palazzo cinquecentesco che avrebbe permesso l'incendio appiccato dai ladri per coprire i furti: tra le fiamme sono andati distrutti 70-80 mila volumi.

Il corpo di uno dei due poliziotti uccisi durante la sparatoria avvenuta a Verona
Claudio Martinelli/Agf

aprono dentro il corpo - quelli del bergamasco. Cosa diavolo è successo? Probabilmente questo: gli agenti, passando in perlustrazione, hanno visto il corpo della donna, già ferita, steso vicino alla Panda. Si sono bloccati, hanno puntato il fero mobile, l'uomo ha sparato, loro hanno risposto. Sono deduzioni investigative, raggiunte ricostruendo la posizione dei corpi, le traiettorie, e alcuni dettagli. Il principale è questo: la porta della Panda, lato passeggero, è chiusa. Galyna non può esserle uscita durante o dopo la sparatoria. Doveva essere stata scaricata, già ferita a morte, prima. Per un po', si pensa anche ad un complice dello sparatore, vista la quantità di proiettili. L'ipotesi passa presto in secondo piano: Arrigoni aveva una Glock calibro nove con caricatore bifilare, cioè doppio, e lo ha svuotato. I conti sembrano tornare.

Flash back.

In ospedale è una nottata di dolore. Arriva per prima, straziata, Maria Teresa, la mamma vedova di Davide Turazza. Urla, disperata. È il secondo figlio che perde in polizia. Massimiliano Turazza, agente scelto delle Volanti, è stato ammazzato il 19 ottobre 1994, a Fumane. Stava tornando a casa, in borghese, aveva visto un sospetto vicino ad una banca, si era fermato a controllarlo: l'uomo lo aveva freddato. Il killer, Alceo Bartalucci, era un rapinatore della mala del Brenta. Figurava come «pentito», se ne stava liberissimo, in un alloggio procurato dai carabinieri: e organizzava rapine. Adesso è all'ergastolo. Davide, fratello più giovane, era entrato in polizia l'anno dopo, nel 1995. Aveva voluto a tutti i costi stare alle Volanti, come Massimiliano: un operativo nato. Era sposato, aveva due

bambine. La moglie gli chiedeva di smetterla, di passare ad una attività meno pericolosa. Lui non voleva saperne. Partiva ad ogni turno sfiorando la lapide che nel cortile della questura ricorda il fratello, e altri agenti morti; c'è tanto spazio, per altri nomi, ci sarà anche il suo. Che destini.

Arrivano altri parenti. Rossella, la giovane moglie di Cimarrusti, viene consolata da mamma Turazza; da Conversano, in Puglia, volano genitori e sorella dell'agente; dalla Toscana un fratello carabinieri. Restano a casa, ad Osio, i genitori di Andrea Arrigoni. Non ha parenti che la piangano la povera Galyna, espulsa perché clandestina, ma ancora attiva a Verona, in attesa dell'esito di un ricorso al giudice di pace.

I tasselli mancanti.

In tutta questa storia, è ancora da capire il perché. Cosa ha spinto un investigatore privato a viaggiare con una lucciola lontano da casa, ed a sparare su due poliziotti? Cosa ha tentato di nascondere? Lo sospettano di sbarcare il lunario rapinando lucciole; l'agenzia non andava troppo bene. L'autopsia cercherà anche eventuali tracce di stupefacenti. La scena, comunque, non è esattamente quella di una rapina arruffata. Galyna non stava «lavorando», si era già rivestita con gli abiti normali, stivaloni luccicanti e microgonnellino stavano in un sacco di plastica nel bagagliaio della Panda. Aveva con sé passaporto, chiavi di casa e «parecchie centinaia di euro».

«Aspetto l'autopsia. C'è da capire di più», dubita da casa Alberto Arrigoni, il papà di Andrea. Marco, il fratello, che lavora alla Dalmine, spiega solo che domenica sera Andrea aveva cenato con lui e coi genitori ad Osio. «Verso le 23 ha ricevuto una telefonata, ed è andato via. Pensavo che l'avesse chiamato un cliente». Un'ora dopo montavano di servizio notturno i due agenti. Hanno pattugliato la loro zona senza incidenti. Dopo le due, percorrevano la statale 11, che da Verona porta a Brescia. È una zona di lucciole, particolarmente controllata. Ma non può essere stata una banale scena di prostituzione, ad obbligarli i poliziotti a inchiodare l'auto e puntare il fero mobile, e Arrigoni a sparare pazzamente.

DALL'INVIATO

VERONA Il curriculum è di quelli prevedibili. Maturità liceale. Parà della Folgore, con una missione in Somalia all'attivo. Al rientro, leghista della Guardia nazionale padana e body-guard di Umberto Bossi. Poi «investigatore privato», con tanto di licenza, porto d'armi - rimosso di fresco - e pistole letale. Nuove simpatie: di destra. Più che simpatie, anzi. L'Andrea Arrigoni che spara a lucciole e poliziotti è una sorpresa per tutti quelli che lo conoscevano al suo paese, Osio, due passi da Bergamo, dove viveva con genitori e fratello. Un po' meno per chi lo guardi con occhio «professionale». A Osio è un coro: «Bravissimo ragazzo». Come al solito. Trascorre il parroco, sbalordisce il vigile urbano: «Mai neanche una multa. Perfino timido». In questura spunta invece una storia neanche tanto vecchia: nel luglio del 2002, una lite di Arrigoni con l'ex morosa e col suo nuovo fidanzato finì a scazzottate. Lei lo denunciò: «Mi ha scaraventato giù dalle scale».

Fra i trasecolati c'è anche Corinto Marchini, generale degli alpini in pensione. Lo ricorda? Comandava la «guardia nazionale padana». Fra i suoi soldati in camicia verde c'era l'orobico Arrigoni: «Una persona colta ed equilibrata. Un professionista. Un tiratore scelto»,

Dalla Lega al ministro An, i trascorsi di uno strano detective

Gasparri presidente onorario del consorzio a cui era affiliata l'agenzia di Arrigoni. Che in passato è stato nella scorta di Bossi

l'agenzia Mercury

• **Maurizio Gasparri**, ministro alle comunicazioni, è il presidente onorario della Conipi (Confederazione nazionale investigatori privati), cui è affiliata la «Mercury» di Arrigoni, il quale della Conipi era «ispettore nazionale».



• **Filippo Ascierio**, deputato An, carabiniere, responsabile della sicurezza per conto del partito di Fini. È lui il presidente effettivo della Confederazione nazionale degli investigatori privati.



• **Andrea Arrigoni**, l'investigatore privato coinvolto nella sparatoria di Verona. Era il titolare dell'agenzia investigativa «Mercury». In passato è stato nella «guardia nazionale padana».



dice Marchini. Arrigoni finì nel commando d'élite: scortava Bossi. Nel 1996 dovette lasciare: o aveva combinato qualcosa, o di qualcosa lo avevano accusato. Comunque, Arrigoni scrisse a Bossi la lettera di dimissioni. Oblio. Qualche anno ancora, ed eccolo rispuntare come

titolare, socio unico, unico impiegato, della «Mercury Ipi & I», agenzia investigativa in pieno centro a Bergamo. E con un nuovo orientamento politico. Si dava tanto da fare attorno ad An. Era attivissimo nella «Con.Ipi», che vuol dire Confederazione nazionale investigatori pri-

vati. La Conipi è presieduta da Filippo Ascierio, l'ex carabiniere diventato deputato, e responsabile della sicurezza per An. Ma il presidente vero, «Onorario e Benemerito» come scrivono con tanto di maiuscole, è l'on. Maurizio Gasparri. Che c'azzecca il ministro della Rai con gli

spioni? Boh. Sarà uno dei suoi bacini elettorali. E qualcosa avrà pur fatto, per essere Benemerito.

Bene. Poco sotto Gasparri, Ascierio e un paio di generali dei carabinieri in pensione, nella Conipi c'era il rampante Arrigoni An-

rea. Con l'incarico seguente: «Direttore Osservatorio Nord Italia con funzioni di Ispettore Nazionale». Partecipava ai convegni: «Ecco il nostro giovane e brillante collega di Bergamo...». Soprattutto scriveva. Ma quanto scriveva. Dieci, venti paginate a botta. Quasi ogni giorno: in Internet e sulle riviste confinarie. Teneva d'occhio soprattutto l'eterno tier alla Camera della legge per dare l'albo professionale agli investigatori privati. Non gli andava giù nulla. Invece contro la «politica imbastardita», contro il capo-commissione alla Camera: «Quel comunista! Avevo letto su «Libero» qualcosa sui deputati, aveva sentito il bisogno di commentare: «L'unica cosa che mi viene da dire è: agli mortacci vostri!!!!!!». Dei deputati, non del giornale, s'intende. Adesso Gasparri fa comunicati di solidarietà agli agenti uccisi, senza citare Arrigoni. Ascierio, idem. Ma, richiemo, ammette: «Ho incontrato tre volte Arrigoni in sede di confronto sulla legge. Non si poteva sospettare una simile follia». Altre federazioni concorrenti di investigatori privati - ce n'è un'infinità, praticamente una per agenzia - sottolineano con maligna soddisfazione: «Arrigoni non era nostro iscritto...». La Conipi tace. Tra i suoi scopi, perbacco, c'è la promozione di «prestigio e immagine della categoria».

m.s.

Le reazioni: «Poliziotti malpagati, troppi i tagli del governo alla sicurezza». Fassino: «Prevenzione e repressione, serve un'azione più efficace». Il cordoglio di Ciampi

I sindacati di polizia: tragedia annunciata, le forze dell'ordine sono allo stremo

ROMA Una tragedia annunciata. Ampia annunciata dopo che le forze dell'ordine sono state lasciate sole da questo governo. Il j'accuse arriva da tutti i sindacati delle forze di polizia, da sinistra e da destra, senza distinzioni. Dice il Cosap: «Troppe facile impiccare contro la sorte beffarda. Non si lascia un intero corpo di polizia a litigare per un'auto semi efficiente, a spartirsi le briciole della benzina, privi di tutela nei tribunali nei quali sempre più spesso vengono chiamati per rivalsa dai delinquenti». Se c'è un colpevole dietro la tragedia di Verona - sostengono i sindacati - questa è la politica dei tagli di questo governo. Questo non sarebbe successo - denuncia il Lisipo - «se sulle volanti ci fossero tre agenti invece di due... è impensabile che un equipaggio composto da due soli uomini possa fronteggiare una qualsiasi emergenza». E aggiunge: «Dai poliziotti mal pagati si pretende di tutto e di più, ma in termini di sicurezza si concede ben poco, visto anche che vengono forniti loro mezzi poco effi-

cienti». La pensa così anche l'Unione che chiede più impegno e mezzi per le forze dell'ordine. «Serve un'azione dello Stato più efficace sul terreno della prevenzione e della repressione - ha detto Fassino - . È necessaria un'attenzione ben maggiore e un impegno più determinato sia nel mettere a disposizione delle forze dell'ordine risorse e strategie necessarie e sia, per chi ha responsabilità politiche, adoperare strategie e scelte che tutelino i cittadini». «I Ds vogliono manifestare solidarietà e cordoglio alle forze dell'ordine, al capo della polizia, al ministro dell'Interno per l'episodio gravissimo di ieri mattina». Per Marco Minniti «il cruento episodio di oggi conferma la necessità e l'urgenza di un lavoro a tutto campo di prevenzione del crimine, mettendo in atto tutto ciò che è necessario per non lasciare soli, e con mezzi insufficienti, gli uomini e le donne che si occupano della sicurezza di tutti noi». «Mi stringo al dolore delle famiglie di Davide Turazza e Giuseppe Cimarru-

Silp-Cgil, volantinaggio contro i tagli

ROMA Roma, ma non solo. Una giornata di protesta «contro un'insensata politica dei tagli alle risorse della sicurezza pubblica e per ottenere un provvedimento urgente che impedisca il congedo forzato di migliaia di giovani agenti ausiliari di polizia». A promuoverla oggi sono gli aderenti al Silp (Sindacato italiano lavoratori di Polizia)-Cgil, che effettueranno volantinaggi davanti a questure, reparti e scuole di tutto il Paese (a Roma, dalle 8 alle 10 davanti al Viminale, alla Questura, alla Divisione Personale, alla Scuola Allievi Agenti di Casal Lumbroso e al Reparto mobile). «I tagli della Finanziaria alla sicurezza - spiegano i responsabili della segreteria nazionale - non consentiranno la copertura del turno del personale della Polizia di Stato, che avrà nei prossimi tre anni 6 mila operatori in meno. E per la prima volta la mancanza dei fondi necessari costringerà il ministero dell'Interno a congedare circa 2.400 giovani agenti ausiliari, attualmente in servizio, che tra il 2005 e il 2006 sarebbero entrati nei ruoli effettivi». «In caso di ulteriore inerzia del governo - avverte il Silp-Cgil -, a queste manifestazioni territoriali seguirà una iniziativa pubblica nella capitale». Volantinaggi ci saranno anche a Napoli e in Toscana.

sti, i due agenti della Polizia di Stato che hanno perso la vita nell'adempimento del proprio dovere - ha detto Marcella Lucidi, responsabile sicurezza Ds - . Il tragico episodio di Verona conferma la necessità che le Forze dell'Ordine, alle quali va la nostra gratitudine, non possono essere lasciati soli. È compito dello Stato garantire le condizioni e le risorse necessarie perché possano svolgere la loro missione a difesa dei cittadini».

Solidarietà alla Polizia e ai familiari e colleghi degli agenti rimasti uccisi nella sparatoria di Verona sono arrivati da Ciampi e Pera. «Ho appreso con dolore la notizia del tragico episodio in cui hanno perso la vita l'Agente Scelto della Polizia di Stato Davide Turazza e l'Agente Giuseppe Cimarrusti, coinvolti in un conflitto a fuoco con un rapinatore a Verona - ha detto il Presidente della Repubblica - . In questa triste circostanza, desidero rinnovare i miei sentimenti di viva solidarietà alla Polizia di Stato e la prego di rendersi partecipe presso i familia-

ri delle vittime del mio commosso cordoglio». Anche il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, attraverso il capo della Polizia Giovanni De Gennaro ha fatto pervenire ai familiari dei due agenti caduti «i propri sentimenti di cristiana e commossa partecipazione al loro gravissimo lutto». Alfredo Mantovano ha parlato di «debito di gratitudine per chi serve la divisa e la patria». Per Castelli «È una tragedia, sono cose che non dovrebbero accadere mai». Solidarietà alle forze dell'ordine arriva da Gasparri. «Un sacrificio umano - ha detto il ministro - che sottolinea il grande impegno costante delle Forze dell'Ordine nella repressione contro il crimine e la malavita organizzata. Una dura lotta combattuta quotidianamente per tutelare la legalità e la sicurezza dei cittadini. Ora più che mai - conclude Gasparri - questo sacrificio deve spingerci a rinnovare alle Forze dell'Ordine la nostra stima, fiducia e gratitudine per il loro operato». Per Castelli «È una tragedia, sono cose che non dovrebbero accadere mai».